



BUONENOTIZIE

L'IMPRESA DEL BENE

C'è chi si indebita perché si trova improvvisamente in uno stato di bisogno. Per una malattia o per un crac finanziario. C'è chi si indebita perché perde il lavoro e deve far fronte alle esigenze familiari, dalle spese giornaliere al mutuo della casa. Ma c'è anche chi si indebita per una forma patologica che affonda nei meandri della psiche o della sfera affettiva. Spendono più di quel che guadagnano, comprano a oltranza in uno stato di shopping compulsivo, si piegano a mansioni sottopagate perché - afflitti da bassa autostima - non credono nelle proprie capacità. E' di questo mondo a parte che si occupa "Debitori Anonimi" (acronimo D.A.), circa 150 aderenti, sezioni a Roma, Milano, Genova, Torino, Firenze, Siena, ma ancora poco conosciuta seppur attiva da una ventina d'anni.

"Vivi nel caos, ti ritrovi ad andare in giro con vestiti sguaiati e scarpe rotte. Il problema di molti di noi è che siamo troppo vulnerabili, sprovveduti, facili preda delle tentazioni e degli inganni che offre la società di oggi. Troppo insicuri, ci sentiamo sempre inadeguati, bisognosi di continue conferme. E creiamo debiti su debiti" afferma Paolo, segretario nazionale e tesoriere europeo dell'associazione, che la "malattia di far debiti" l'ha vissuta. "La nostra realtà - aggiunge - è assimilabile a quella degli Alcolisti Anonimi, da cui abbiamo mutuato metodi e filosofia, dai 12 passi alla condivisione. E' un problema molto più diffuso di quanto si possa immaginare, ma è estremamente difficile che venga riconosciuto da chi ne soffre e dagli altri perché sovente viene giustificato con cause esterne come la perdita del lavoro, una malattia, una disgrazia. E questo rende il recupero molto più lungo e faticoso. Oltretutto con i soldi si deve fare i conti tutti i giorni, non è come per la droga o per l'alcol che te li devi procurare. Io stesso ho impiegato quasi tre anni prima di ammettere di avere questo problema. Nel frattempo mi sono separato e ho dovuto chiudere la mia attività".

Come si approda a D.A.? "Molti provengono da altri gruppi di auto-aiuto per persone con problemi relazionali, disturbi dell'alimentazione o shopping compulsivo, altri dagli Alcolisti Anonimi. A chiedere aiuto sono soprattutto le donne. Sono più disposte a mettersi in discussione, noi uomini per orgoglio maschile fatichiamo ad ammettere di aver fallito, a ribaltare convinzioni, abitudini, comportamenti. Perché è questo che nei gruppi D.A. bisogna fare per uscire dal tunnel".

Debiti su debiti, ma come si comincia? La richiesta di prestiti genera una spirale che inghiotte. Diventa ossessione. "Chi viene da noi - continua Paolo - si indebita non tanto con le banche ma con familiari e conoscenti. Si accumulano bollette della luce, del gas, tasse, spese condominiali, multe". Non ci si riesce a fermare né ad adeguare le proprie spese alle sopravvenute difficoltà. "Sono persone che vivono al di sopra delle loro possibilità, perdono il conto di quanto spendono, firmano assegni sperando che i soldi possano apparire magicamente per coprirli, si procura-

no nuove carte di credito per pagarne altre. Entrano in un vortice di scuse, bugie, promesse di restituzione del denaro che non riescono a mantenere. Fuggono, si isolano, rompono i rapporti sul lavoro e in famiglia. Precipitano nella sfiducia e nella depressione. Diventano preda di pensieri suicidi".

Perché capita tutto questo? La "malattia di far debiti" può arrivare da lontano, essere il frutto di un vuoto che ci portiamo dentro fin dall'infanzia. Si comincia con piccole somme dagli amici, dai genitori, di fratelli. "Nel mio caso - dice Paolo - chiedevo prestiti perché volevo che gli altri si occupassero di me come se fossi ancora un bambino bisognoso di cure. Non volevo crescere". C'è invece chi soffre di frustrazione per non riuscire ad affermare le sue capacità. Stefania (il nome è di fantasia) è crollata quando il padre è morto: "Avevano un bar, gli affari andavano a gonfie vele, lei vi si dedicava tantissimo per dimostrare al genitore quanto fosse in gamba. Morto il padre ha perso la motivazione, si è lasciata andare".

Chi sono i più esposti al rischio? "Sicuramente liberi professionisti, piccoli imprenditori, artigiani, persone che guadagnano autonomamente. Meno le persone a stipendio fisso. A facilitare l'indebitamento sono i nuovi metodi di pagamento come le carte di credito. Molti spendono senza rendersene conto. C'è poi il miraggio della rateizzazione, compri subito e inizi a pagare tra un anno. Il primo debito funziona un po' come il primo spinello, il bicchiere di vino per gli alcolisti".

Come uscirne? "Una persona che ha esperienza nel programma e non crea debiti da almeno 90 giorni può fare da sponsor a chi è disposto a intraprendere questo percorso di recupero. Si lavora molto sull'accettazione della malattia, sull'assenza di giudizio e sull'autostima. La prima cosa che chiediamo è tagliare la carta di credito. Quindi s'impara a riprendere il controllo della gestione del denaro, partendo dalla tenuta accurata di un registro delle uscite. Così ci si rende conto di dove vanno a finire i soldi e a che cosa si sta rinunciando. E' un accompagnamento alla vita normale. Ci sono momenti di confronto comune, a volte via audio con il telefono se qualcuno si trova in un momento critico per un'impellenza di pagamento o è in una fase depressiva. E' un cammino che ha risvolti spirituali. Possono esserci cedimenti, anch'io ne ho avuto uno, ma sono quattro anni che non contraggo debiti. Pian piano si riacquista fiducia in se stessi. Ci vuole pazienza, non bisogna scoraggiarsi. Ce la si può fare". (Tiziana Pisati)